

ex libris

Mamma, che significa Cofferati?

Martino  
5 anni

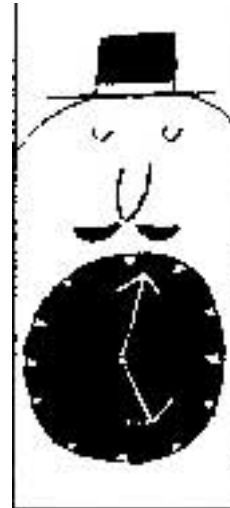
fetici

## UN SUPEREROE DOLCE DOLCE

Maria Gallo

Dolce, inutile e sciocco come un lecca-lecca. Eppure anche il serissimo professor Humbert Humbert si scioglie davanti alla sua Lolita, come il lecca-lecca a forma di cuore tra le labbra della giovane amante. Ma sarà poi davvero inutile quell'oggetto che pochi adulti osano gustare in pubblico? A giudicare dal massiccio utilizzo che ne fanno le mamme sull'orlo di una crisi di nervi si direbbe proprio di no. Sarà per il potere calmante degli zuccheri, sarà per l'impossibilità di ciucciare e frignare contemporaneamente, fatto sta che nei momenti di maggior stress tante giovani creature si ritrovano in bocca una colorata caramellona. A nulla vale il grido di dolore di dentisti e pediatri, perché ogni mamma sa che, se Parigi val bene una messa, anche dieci minuti di tranquillità valgono bene un lavaggio di dentini in più. Crescendo naturalmente le cose si complicano un po', perché ci piomba

addosso il simbolico, e allora abbandonarci ai piaceri del lecca-lecca diventa più difficile. Gli adolescenti sono avvantaggiati dal fatto che oggi sul mercato sono disponibili tanti lecca-lecca disegnati come i loro cari amici dei cartoon. Dai Pokémon fino a Spiderman, che con un tempismo degno di miglior causa è arrivato nei bar in questi giorni, gli eroi dell'immaginario prendono corpo fisicamente, per deliziare non più soltanto la vista ma anche il gusto, l'olfatto, il tatto e persino l'udito (delizioso scartocciare le caramelle) dei ragazzini. Lo sguardo sognante, durante la degustazione, non ha nulla di peccaminoso e a noi adulti non resta che invidiare lo spettacolo di un amore innocente in grado di coinvolgere dolcemente i cinque sensi. Una dolcezza che riesce persino a scherzare con la violenza. Chi non ricorda le spade luminose utilizzate dagli jedi in *Guerre Stellari*? Ebbene in commercio si trovano anche zuccherose riproduzioni di quelle fantastiche armi. L'impugnatura di



questi «Power Pop», in plastica, è dotata di un meccanismo a molla che premendo un pulsantino laterale, apre a scatto la copertura trasparente e lascia uscire un lecca-lecca tubolare giallo. Inutile dire che l'arma non offenderà alcun nemico ma, al contrario, regalerà alcune ore (viste le dimensioni) di delizia al legittimo proprietario. Decisamente più forte l'impatto della finta pistola da cui, un paio d'anni fa, spuntava un classico Chupa Chups. Metafore e allusioni si sprecavano su questo oggetto che, ignaro, compariva nelle vetrine accanto a gelatine rosa e tavolette di cioccolato. Per mangiarlo bisognava inscenare un finto suicidio, puntandosi dritto in bocca la pistola. In più l'oggetto era dotato di un meccanismo a rotazione, per cui premendo il grilletto la caramella poteva ruotare automaticamente in bocca. Amore, morte, e cetera, et cetera. Cari genitori, siete proprio sicuri che l'innocenza abit nel lecca-lecca dei vostri pargoli?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Dai celti alla conquista del Sud: i libri consigliati dai politici e dalla «Padania»

Marco Maugeri

La sequenza ormai è nota, ma vale la pena tornarci un'altra volta. L'interno è quello di un treno. Il senatore leghista (Borghesio) fa irruzione dentro gli scompartimenti, si piazza davanti ai sedili occupati da donne di colore. Le scosta, e svuota sopra le loro teste intere bottigliette di disinfettante. Arriva l'assistente e passa lo straccio dove è caduto lo spruzzo, poi è ancora la volta del senatore che passa avanti, urlando anche lui qualcosa. Può capitare che la donna protesti, magari nella sua lingua, ma alle sue proteste seguono le stesse parole di prima, solo pronunciate più forte. Come nei lager dove, essendo inconcepibile che qualcuno possa parlare una lingua diversa dalla tua, l'unico modo di replicare è quello di alzare la voce. Di urlare più forte. La scena si ripete identica dentro altri scompartimenti, il senatore si rivolge ogni tanto alle telecamere della troupe televisiva che lo scorta. Confida le sue preoccupazioni («faccio quello che farebbe una persona civile»), e deposita davanti al pubblico la sua evidente soddisfazione. A scene del genere siamo ormai abituati, le teniamo a debita distanza sicuri del folclore che le avvolge, come della ridicolezza dei suoi protagonisti. Ma poi a riguardarla le preoccupazioni tornano. E non riguardano tanto il gesto in sé, ma in un certo senso il suo contorno. Tanto per dirne una, non c'è una sola persona che faccia qualcosa per fermare il senatore; non c'è una sola persona che sembri anche solo lontanamente infastidita da quello che sta succedendo. Il senatore scorrazza trionfante da uno scompartimento all'altro, si fa strada sbarrando il disinfettante come un fucile, pronto a fare fuoco contro chiunque gli capiti davanti. Nessuno gli dice niente. Si può provare la strada di chiedersi da dove nasce tutto questo, da dove viene il folcloristico consenso che lo protegge. Risposte precise non ce ne sono, c'è soltanto la sequenza ininterrotta di scene come queste. Raid, incursioni, fazzoletti verdi sventagliati come prima di una partenza. E mentre ci si chiede questo, si scopre per esempio che è in diffusione sulla *Padania*, organo ufficiale della Lega, una biblioteca per i padani, un vero e proprio decalogo di testi per l'estate, che «non possono mancare nelle biblioteche dei veri padanisti».

*I libri indispensabili per essere un buon leghista. Due i filoni: la mitologia e la storia (rivista e corretta)*

*tali dal paleolitico ai Salassi. Le didascalie variano, ma grosso modo si tratta di «descrizione di popoli originari della Padania: storia, usi, e loro lascito culturale». Più interessante, invece, la seconda sezione, quella propriamente storica. Il padanista qui dovrebbe trovare conferme di quegli strani esseri che lambiscono le sue terre (italici, meridionali, negri), e del perché questi storicamente non avrebbero dovuto condividere la loro storia. Fa impressione scorrere questa seconda lista, perché libri come quelli indicati capita molto facilmente di ritrovarsi fra le mani. *La conquista del Sud* di Alianello, *Maledetti Savoia* di Lorenzo del Boca, fino a *Venga a Napoli signor Conte. Storia poco nota del nostro risorgimento* di M. Costa Cardol. Naturalmente non sono dei testi padani, ma non ha importanza perché servono comunque a ricordare che «la storia ufficiale che viene insegnata nelle scuole di regime è piena di falsità, di silenzi e di deformazioni» e che gli autori riportano solo «tanta borsa retorica patriottarda alla sua più squallida realtà di miserie, viltà e*

Tra i titoli suggeriti «I primi abitanti alpini. Insediamenti occidentali dal paleolitico ai Salassi»

Le «sezioni» Ora, la biblioteca è composta grosso modo di due scomparti. C'è prima di tutto la parte mitologica, la questione della discendenza. I titoli sono quello che sono. *L'impero dei celtici*, *Noi, Celti e Longobardi*, *I celti, barbari d'occidente*, c'è anche un *I primi abitanti alpini. Insediamenti occiden-*

## DESTRA

# Padano chi legge



tradimenti». Ed è tanta la foga di questa convinzione, è tanto l'accanimento, che l'anonimo compilatore padano getta nel mucchio della sua biblioteca ideale un libro nientedimeno di Sergio Romano. All'inizio si rimane un po' frastornati. Possibile che Sergio Romano abbia scritto qualcosa di padano? Possibile che Romano sia uno dei segreti padri della Padania? Il testo in questione è *Finis italica* (sarebbe «finis italiae», ma fa niente). La didascalia che lo accompagna informa che «uno degli intellettuali più onesti d'Italia descrive le ragioni storiche della fragilità dell'unità d'Italia e spiega perché la sua disgregazione è di fatto inevitabile». Peccato che poi, scorrendo il libro, di questa fatale disgregazione, della sua necessità, non ci sia nessuna traccia. Scrive semmai Romano che «costretti a mentire su se stessi e sul loro

“ Lo scopo è quello di dimostrare che «il regime racconta falsità storiche»

sto riso, questa incredulità, ce lo si ritrova periodicamente a penzolare fra le labbra. Si era riso dei giuramenti davanti alle acque ribollenti del padre Po, così come si era riso di un vero carro armato lanciato, cannoncino puntato, sopra piazza San Marco. Con la Lega si ride sempre. E il pensiero è che questa cosa di ridere - di loro, ma di ridere in generale - sarà anche un nostro vanto, sarà magari la cifra assoluta della nostra libertà. Ma forse è anche un nostro evidente limite. Forse è la solita dimestichezza a venire a patti con il paradosso, la nostra vecchia presunzione di poterlo controllare sempre, di poterne sempre fare quello che ci pare. La situazione paradossale, assurda, la continua presenza dell'anomalo, dell'abnorme, sembra essere la sfida che questo paese da sempre impone a se stesso. E come se non gli bastasse semplicemente amministrare l'amministrabile, ma bisognasse sempre amministrare l'impossibile. Scriveva il giurista, e scrittore, Salvatore Satta del regime - qualunque esso sia - che «la sua vera singolarità consisteva in questo: che i suoi pensieri e le sue azioni erano costantemente e fatalmente determinati dalla necessità di legalizzare una situazione di rovina, della quale esso medesimo aveva posto le cause». Non ci sono riferimenti puntuali. Ognuno ci metta quelli che più preferisce. Rimane l'anomalia di una legalità che di solito assimiliamo, ma solo sfidando a grosse dosi la più palese illegalità; e rimane accanto a questa il riso, sempre lo stesso, che gli opponiamo quando questa ci si presenta davanti. La storia della Lega è la parte più comica di questa nostra anomalia. Ci teniamo i fazzoletti verdi dentro le tasche dei nostri ministri, e le biblioteche che il vero padanista non deve mancare. Sperando sempre di non doverli mai pagare. E, libro per libro, ci torna in mente la vicenda del vecchio prefetto Falconcini, da poco pubblicata da Sellerio. I «veri padanisti» possono anche non leggerlo, non servirebbe a molto. Uomo del Nord, Enrico Falconcini venne mandato dal governo piemontese ad amministrare la difficile provincia di Girgenti (Agrigento). C'era Rocco Ricci Gramitto, zio di Pirandello, che portava a casa come cimelio lo stivale di Garibaldi, le simpatie ancora vive per il generale, c'erano le prime pretese di una camorra di cui per tanti anni avremmo ancora sentito parlare. Falconcini provò ad amministrare tutto per come poté, per come gli sembrava doveroso. Durò solo cinque mesi. Ebbe tante idee. Ma due fra tutte. La prima era che quella cosa che era l'Italia - qualunque cosa fosse - meritava comunque, pur nelle sue diversità. La seconda era che qualche volta era meglio se gli amministratori di una provincia non fossero presi sempre e solo dallo stesso luogo. Era questa un'idea importante. La storia del terrorismo mafioso ci avrebbe insegnato in seguito quanto proprio questo elemento costituisse una prova di debolezza. Quanto questo facesse quegli amministratori più ricattabili, più fragili. I veri padanisti non lo leggano, si tengano le loro storie celtiche, aggiungano a quelle qualche copia di *Playboy*, e magari un almanacco di *Topolino*. Più di centoquaranta anni fa, un anonimo prefetto del Nord ricordava - anche a loro - come l'isolazionismo, l'abbandono a se stessi, creasse solo povertà (economica, culturale) e ricatto sociale. E rivedesse di fatto più facile la formazione di poteri forti e incontrollabili. Centoquaranta anni fa.

esiste di Sergio Salvi. «fondamentale per comprendere come l'unità italiana sia una operazione coercitiva e innaturale, e come l'idea stessa di nazione italiana sia una invenzione capziosa insostenibile». Messo naturalmente subito dopo quello di Romano quasi a prevenire i dubbi su quanto ci eravamo chiesti prima. Non abbiamo trovato nulla invece delle poesie di Umberto Bossi. Forse anche un padano ne può fare a meno. Ora se ripensiamo al punto da cui eravamo partiti, il primato bibliofilo viene a cadere: non vale a niente leggere i libri dei veri padanisti per capire un po' di più quello che poi sono in grado di fare. E a pensarci bene non è solo un limite dei libri padani, ma è forse quello dei libri in generale. E l'unica cosa che ci rimane alla fine della ricerca è questo riso che prende sempre quando ci si mette a che fare con la Lega. O meglio è la sensazione che que-

Ma alla fine ci si rende conto che studiare i volumi padanisti non serve a capire meglio quello che sono in grado di fare

«costretti a mentire su se stessi e sul loro